



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 5/66 del mese di Maggio 2019, anno VII

La Copertina



IL PRESEPE DI ENRICO MIGLIERINA

Questo non è uno "pesce d'Aprile" in ritardo e nemmeno un numero del giornale un poco troppo in anticipo sul calendario; dedichiamo la copertina di Maggio de La Voce ad un significativo nuovo ingresso: il presepe di Enrico Miglierina, che arricchisce in modo importante la già ricca collezione del Museo.

Anche solo da questa immagine d'insieme si può valutare la particolarità e la bellezza di questo grande presepe, decisamente unico, che nelle pagine interne viene descritto in maniera più particolareggiata.

Video racconti disponibili su you tube oltre che sul sito del Museo
(cliccare sull'indirizzo per aprire la finestra di you tube)

NOVITA'

Sognando la montagna - tra dipinti e realtà https://youtu.be/H2y_n-WdKvA

La Compagnia "Nonsoloteatro" ha messo in scena delle rappresentazioni relative a ricorrenze di particolare significato storico-culturale; Appenzeller Museum ne ha curato le trasposizioni "cinematografiche" che si possono vedere sul sito del Museo o direttamente su you tube.

LETTERE DALLE TRINCEA (lettere di soldati della Grande Guerra) <https://youtu.be/UQcbvwEac2Y>

NEL GIORNO DEL RICORDO (i campi di sterminio e la shoah) <https://youtu.be/GGGhooOOJYU>

PER NON DIMENTICARE (l'esodo giuliano e le foibe) <https://youtu.be/I9KfVz3rBu0>

IL SILENZIO DELLE DONNE VIOLATE (il femminicidio) <https://youtu.be/jLEsWkjatk>

Formentera (ricordando Federico Garcia Lorca)	https://youtu.be/SeaVZZ0HeEQ	(chiave di ricerca: liborio9 formentera)
Ignoto militi (vita in trincea nella Grande guerra)	https://youtu.be/fzPouScUQaQ	(chiave di ricerca: liborio9 grandeguerra)
Ci caricammo di pedocchi (la guerra del 1859)	https://youtu.be/yWWFDxtPNdY	(chiave di ricerca: liborio9 pedocchi)
Mi cammino (il mio cammino di Santiago)	https://youtu.be/Lsq6nHN_B9c	(chiave di ricerca: liborio9 santiago)
Peregrinus solus (la francigena da Viterbo a Roma)	https://youtu.be/bJTQb2jYz3Q	(chiave di ricerca: liborio9 roma)
Sulle sue orme (il cammino di Francesco)	https://youtu.be/7r2EvVq5Nxo	(chiave di ricerca: liborio9 francesco)
Creta (spiagge remote e gole misteriose)	https://youtu.be/2zhecXvLElk	(chiave di ricerca: liborio9 creta)
Quizàs (un viaggio alla fine del mondo)	https://youtu.be/9Y7Q0qXQoQo	(chiave di ricerca: liborio9 patagonia)
Toubkal e i paesi berberi (dell'Alto Atlante)	https://youtu.be/zOLRUed4ww	(chiave di ricerca: liborio9 atlante)
Eolie (isole vaganti d'amore)	https://youtu.be/iNHWrwK6-zc	(chiave di ricerca: liborio9 eolie)
Los colores del mundo (Islas Canarias)	https://youtu.be/yOPikYrzwjg	(chiave di ricerca: liborio9 canarie)
El conquistador conquistado (civiltà scomparse)	https://youtu.be/R6WTL1Hn1tA	(chiave di ricerca: liborio9 peru)
Mi hai sepolto, ma sono un seme (Amatrice)	https://youtu.be/706kA312-YM	(chiave di ricerca: liborio9 amatrice)
Polvere di carbone (il cammino di Santa Barbara)	https://youtu.be/hlGfSYLpRCg	(chiave di ricerca: liborio9 carbone)

Si ricorda che il Museo effettua gratuitamente tutte le video-proiezioni presso Enti, Scuole e Associazioni in orari serali o pomeridiani, con momenti di discussione e approfondimenti dell'argomento trattato.

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 5/66 del Maggio 2019, anno VII; la tiratura di questo mese è di 1.570 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo diversa indicazione degli stessi.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario (info@museoappenzeller.it).
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 54.703 fratelli (inventario al 30 Aprile 2019)!

DETTO SOTTO(VOCE)

L'IMMORTALITÀ DELLA BELLEZZA

Chi sa o si ricorda che lo splendido campanile della piazza San Marco di Venezia, che non ci stanchiamo mai di ammirare con rinnovato stupore ogni volta che ci rechiamo nella città lagunare, non risale al IX secolo, bensì al 1912 e cioè a 10 anni dopo il rovinoso crollo?



1902: le macerie del campanile di San Marco.

Eppure la piazza è perfetta, perché il "vecchio" campanile e quello "nuovo" si sono passati il testimone della bellezza, che è giunta intatta fino a noi. La prima pietra del "nuovo" campanile fu posata solo un anno dopo il crollo, il tempo strettamente necessario per raccogliere i fondi e stilare il nuovo progetto: in quell'occasione il Sindaco Filippo Grimani proclamò la famosa frase: "Come era, dove era". Così si volle, così si fece.

E così dovrà essere, e sicuramente sarà, anche per Notre-Dame di Parigi. Del resto, la cattedrale *ante* 15 Aprile davanti alla quale almeno una volta ci siamo fermati tutti senza parole, non era certo più quella cui il papa Alessandro III pose la prima pietra nel 1163. Infatti nel corso dei secoli l'edificio ha

subito calamità naturali d'ogni tipo, ma soprattutto è stato colpito dalle ingiurie degli uomini, ancora più devastanti: addirittura, dopo la rivoluzione francese aveva perfino corso il rischio di venire abbattuto.

Ci volle Victor Hugo con il suo celebre omonimo romanzo a scuotere i francesi per risuscitare l'interesse verso questo simbolo della storia europea.

Non c'era riuscito nemmeno Napoleone, che per rendere l'edificio consono alla celebrazione della sua incoronazione ad imperatore, ne fece ricoprire le cadenti pareti con panneggi. Ancora una volta fu la cultura a vincere su ogni altra cosa!

Ora tutto il mondo si mobilita e piange per Notre-Dame: non sarà mai che all'improvviso in quella guglia che crolla in fiamme si scorge inconsciamente la visione plastica del crollo della propria cultura, delle proprie tradizioni, delle proprie radici, per troppo tempo tenute nascoste, quasi vergognandoci di avere alle spalle uno splendido passato? Ma la bellezza non può morire, vincerà.

Liborio Rinaldi



IL NUOVO GRANDE PRESEPE "POPOLAR-STORICO" COLLOCATO AL MUSEO

Normalmente un presepe è definito "storico" se ambientato nei luoghi e nel tempo in cui è avvenuta la Natività del Cristo e "popolare" quando viceversa ha le più svariate collocazioni spazio/temporali con finalità dottrinali. Un presepe può presentare entrambe le caratteristiche, qualora l'ambientazione storica dell'evento principale (luogo e costumi dei personaggi) è arricchita da elementi scenografici o architettonici successivi ben riconoscibili dal "popolo", rivestendo così un significato educativo (la continuità e l'universalità della Chiesa fondata dal Cristo), riconducendo alla prima iconografia medioevale (vedi il ciclo di Giotto ad Assisi), ove l'arte sacra aveva innanzi tutto un significato didascalico.

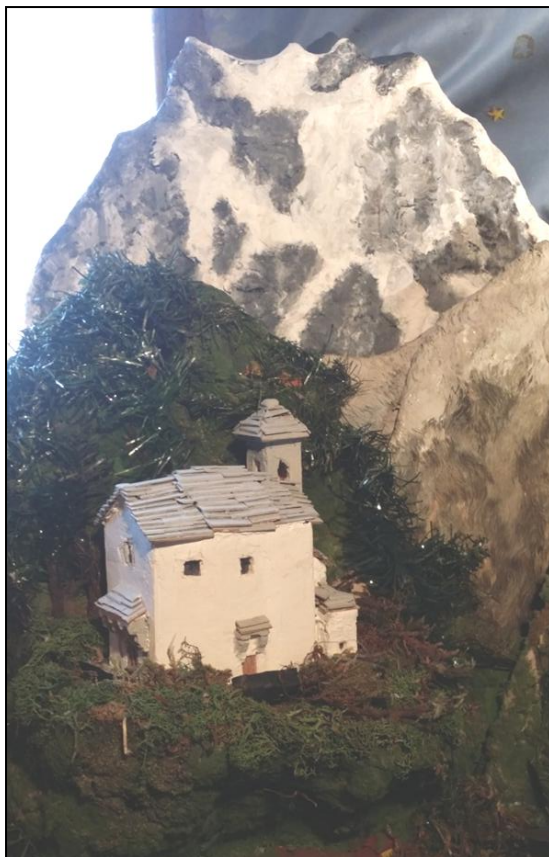
Questo nuovo grande presepe esposto permanentemente al Museo fa parte a buon ragione della tradizione "popolar-storica". Fu realizzato nel corso degli anni 1950 da **Enrico Miglierina** di Gavirate e già nel 1962 ottenne il primo premio nel concorso di presepi della Provincia di Varese.

Miglierina fu un noto calzolaio, ricordato ancora oggi con simpatia ed affetto nella cittadina, e molte parti e figure del presepe sono state realizzate utilizzando i materiali del suo lavoro quotidiano, quali gomme e suole di cuoio, la cui trama è spesso riconoscibile sui muri e sui tetti degli edifici. Nel 2000, alla sua morte, il presepe rimase in ambito familiare e fu "mantenuto" e implementato con eguale amore e passione da Massimo Miglierina di Induno Olona. Ricostruito ora fedelmente al Museo, arricchito con ulteriori punti luce ed un riproduttore audio, questa opera d'arte è stata collocata nella Stanza dell'Eterna Armonia, preparando così il visitatore alla Stanza del Tempo Ritrovato con i suoi 168 presepi.



Sopra: La zona centrale del presepe è costituita dalla tradizionale "processione" di pastori e re magi verso la capanna; i personaggi sono in gesso della prima metà del 1900.

A sinistra: Tutti gli edifici sono realizzati in gomma o cuoio. Sulle pareti di questo castello è ben individuabile la trama di una suola di cuoio, che imita la mattonata delle pareti. Dietro cammelli e carovaniieri realizzati in gomma.



A sinistra:

"Madonna dei ghiacciai" (Pecetto di Macugnaga - VCO) con alle spalle la "est" del Monte Rosa.

La continuità teologica: Natività, la Chiesa di Cristo (San Pietro), il simbolo dell'Eucarestia nel cielo.

Sotto:

Il Sacro Monte di Varese con una lunga processione che si snoda sul viale del Rosario o delle Cappelle.

La chiesa di San Giovanni a Gavirate.



La parte "storica" del presepe è costituita da personaggi di grandi dimensioni in gesso immersi in un paesaggio orientaleggiante ricco di dune, palmizi e grotte, il tutto però circondato da alte montagne innevate, certo non orientali, tra le quali spicca la parete EST del monte Rosa, come la si osserva dal lago di Varese.

I principali elementi popolari, immediatamente riconoscibili, sono: la chiesa di San Giovanni di Gavirate (1874), la chiesa "Madonna dei ghiacciai" di Pecetto-Macugnaga (fine 1500), la Basilica di San Pietro in Roma (1506), il Duomo di Milano (1385) ed il simbolo dell'Eucarestia (notare l'asse Natività - Basilica di San Pietro - Eucarestia: un intero trattato teologico in tre ricostruzioni). Il paesaggio è dominato dal Sacro Monte di Varese con il viale del Rosario (1604) e le sue 14 Cappelle edificate dall'Aguggiari, percorso lungo il quale si snoda una lunga processione di musicisti e prelati che si dirigono verso il paese di Santa Maria del Monte, dove è ben visibile il Santuario (alto medioevo). In primo piano la funicolare realizzata nel 1909, colpevolmente smantellata nel 1953 e faticosamente ripristinata solo in parte nel 2000.

Alcuni numeri: il presepe (150 X 150 X 210 cm) è costituito da oltre 350 personaggi, 105 punti luce, 5 faretto ed un faro, temporizzatori, un riproduttore audio ed alcune decine di metri di cavi elettrici, il tutto appoggiato su una solida base in legno sostenuta da un ingegnoso traliccio di alluminio su ruote. Il fondale è una spettacolare unica pezza di cuoio di Russia.

LA VOCE DEI LETTORI

Paola Vozza, che ci onoriamo di avere tra i lettori de La Voce, è una giornalista professionista, nonché ricercatrice iconografica e autrice di molti testi. Oltre a collaborare con numerose riviste, amministra (con Nicolini, Spadoni e Papini) il gruppo Facebook [Verbania Antiche Immagini](#) ed è autrice con Marco Casali del sito <https://archiviodelverbanocusioossola.com>. Suo è il testo dell'articolo sul villaggio di Balmanolesca, pubblicato nel numero scorso de La Voce.

Molti escursionisti che sono passati per il passo di San Giacomo, che collega l'alta val Formazza alla svizzera val Bedretto, avranno notato dei misteriosi piloni, pensando forse a una nostrana Stonehenge; nulla di tutto ciò: Paola Vozza ci spiega l'arcano. Il testo completo con altre immagini si trovano sul sito citato.

UN RISTORANTE TRA LE NUVOLE

Il *Wagristoratore* fu un surreale progetto di Piero Portaluppi (1888-1967), il noto architetto milanese che progettò il sagrato di Piazza Duomo e il planetario Hoepli nei Giardini Pubblici ambrosiani. In Ossola l'eccentrico Portaluppi costruì bellissime centrali idroelettriche e l'albergo sulla Cascata del fiume Toce.

Il bizzarro punto di ristoro, *dépendance* del vicino albergo, fu inaugurato nel 1930 al passo di San Giacomo, estremo confine tra Val Formazza e Svizzera, a 2318 metri di altezza, al termine della carrareccia costruita nel 1927 dalla Società Umberto Girola assieme alla Edison (per motivi di sicurezza militare, gli svizzeri non la proseguirono sul loro versante). Il disegno originale prevedeva una carrozza ristorante ed un vagone letto appoggiati su dodici pilastri in cemento armato, con al centro un edificio a tre piani a forma di torre che ricordasse la figura del Santo (l'edificio non fu però mai realizzato).

Decorate da velluto rosso e da stucchi dorati, le carrozze servivano per mangiare (il *wagon-restaurant*) e per dormire (il *wagon-lit*). La pubblicità coeva raccontava che il *Wagristoratore* "ha incontrato il pieno favore di quanti lo hanno visitato per l'abbondanza, la qualità e la signorilità del servizio ... Il *Wagriposatore* invece ha cabine a uno e due posti, riscaldamento a termosifone, acqua corrente, segnalazioni ed illuminazione elettriche". La treno-architettura di Portaluppi si trovava in un ambiente ricco "della più smagliante flora alpina di magici boschi di conifere, di tersi laghi alpini e di una corona di colossi montani le cui cime sveltano maestose nell'azzurro cielo, in uno scenario di completa bellezza montana".



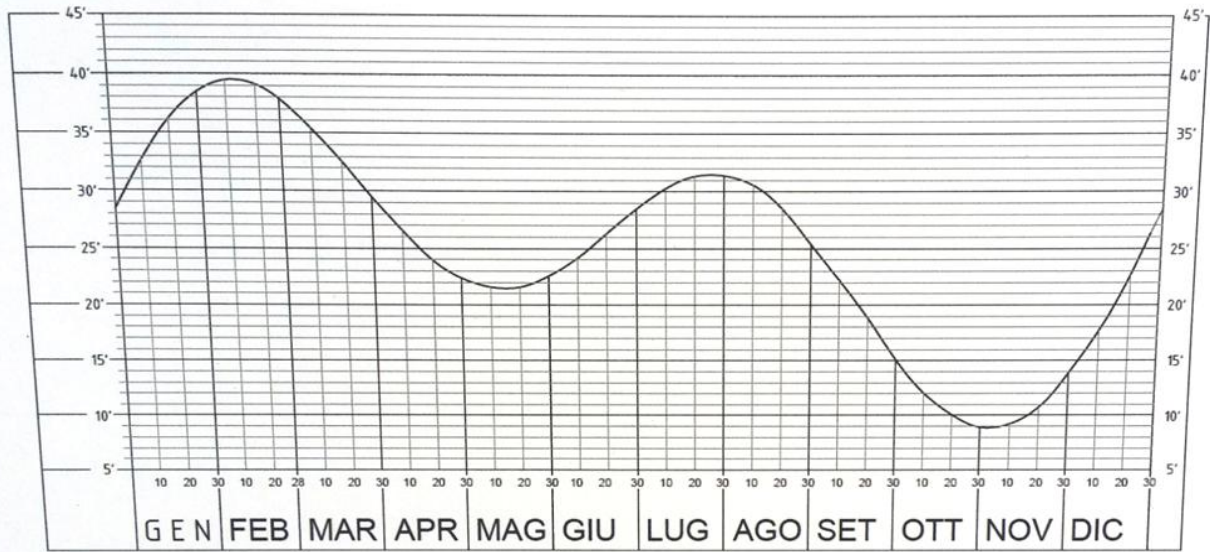
A sinistra: come si presentavano i due vagoni sul passo di San Giacomo.

Sopra: ciò che resta oggi suscita meraviglia e perplessità.

Incerta è la fine del complesso: di sicuro è che non sopravvisse alle vicende della seconda guerra mondiale; i vagoni furono incendiati ed il prezioso ferro recuperato. Negli anni '80 si avanzò l'idea di ripristinare il tutto, ma la cosa non ebbe seguito: ci sarebbe voluta la capacità imprenditoriale e l'entusiasmo realizzativo dei nostri padri e nonni!

CHE ANCHE IL SOLE NON SIA PIÙ QUELLO DI UNA VOLTA?

In merito all'orologio solare pubblicato nel numero scorso, che ha suscitato interesse e curiosità, un paio di lettori ci hanno scritto lamentandosi della poca precisione dello stesso, segnalando un errore di oltre un'ora. Abbiamo doverosamente girato la lamentela al nostro Astro, il quale - visibilmente "scocciato" - ha precisato che in milioni d'anni non ha mai fallito di un solo secondo. Un poco piccato, ricorda infatti ai nostri lettori che - essendo entrata in vigore l'ora legale - al tempo segnato dal nostro strumento solare va aggiunta *in primis* un'ora esatta e *in secundis* un numero di minuti che varia di giorno in giorno, per potere così ottenere l'ora convenzionale, che, come dice il suo stesso nome, è tutto tranne che l'ora esatta. Per la nostra latitudine riportiamo lo schema in base al quale dedurre il numero di minuti da sommare ogni giorno. Almeno il nostro Sole - in questo clima di imperversante relatività - è ancora un indefettibile punto di riferimento.



DALLA BIANCHINA AL DNA IL PASSO È BREVE

L'articolo del numero scorso su quale fosse la vera Bianchina ha scatenato i lettori de La Voce, che hanno mandato, a partire dal famoso dilemma "è nato prima l'uovo o la gallina?", una serie cospicua di paradossi da sicuro mal di testa. Non potendo citarli tutti, trascriviamo, senza per amor di Patria addentrarci però nei meandri del ragionamento, quello che ci sottopone la dottoressa Albertina R. di Solbiate Arno, che ci conduce proprio all'origine tanto misteriosa quanto controversa della vita stessa.

"E' comparso prima il DNA o la proteina?" - ci chiede la citata dottoressa; certa di scorgere nei lettori stupore, perplessità e poca conoscenza del problema, così prosegue, articolando la domanda in modo più approfondito e che per motivi di spazio siamo costretti a sintetizzare: "Tutti gli esseri viventi depositano le proprie informazioni genetiche nel DNA, informazioni costituite da serie di molecole chiamate basi. Però quello che noi semplicisticamente chiamiamo vita non è altro che la somma di una serie di processi provocati dalle proteine, che sono prodotte proprio dalle citate basi. Senza però gli enzimi, che non sono altro che tipi diversi di proteine, il DNA non è in grado di produrre le proteine. Addirittura, senza le proteine, il DNA non solo tende a morire rapidamente, ma non è neppure in grado di partorire altre proteine. Ma allora, come possono esistere le proteine se non c'è stato prima un DNA e come può esistere un DNA se non c'è stato prima la proteina? I genetisti" - conclude la nostra lettrice, ignara del gran mal di testa che ci ha procurato - "è anni che si accapigliano su questo problema". Figuriamoci noi!



Ecco come sia possibile ridere anche su un problema in definitiva così importante e che forse porta a postulare l'esistenza di un qualcuno che, diverso dall'uovo e dalla gallina, abbia dato origine indifferentemente all'uno o all'altra.

LA VOCE DELL'ARTISTA

GIANLUIGI CARON



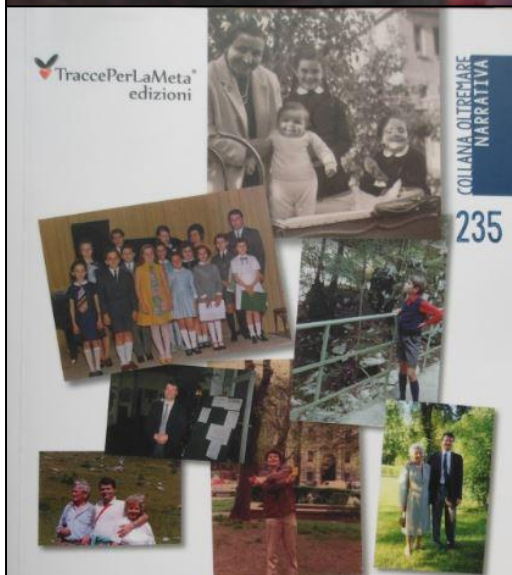
Gianluigi Caron è uno scrittore prolifico, che ha fatto della scrittura il centro della sua vita.

Animo fortemente riflessivo, fortemente radicato nella vita e nei rapporti di relazione, è laureato in Giurisprudenza, insegna discipline giuridiche e psicologia, ha collaborato con i giornali satirici "La puntura" e "Il mio giornale" diretti da Giovanni Migliavacca, per lui grande maestro di vita e di giornalismo, ha pubblicato numerosi libri nel corso degli anni ("E che Dio ce la mandi buona!", "Oltre il volo delle farfalle", "il ritorno degli dei", "Il calcio e i favolosi anni '60", "Oceano 2012", "Il volo di Colombo", "Il nostro caro angelo" e "Gianna").

Leggere le pagine dell'ultima opera di Gianluigi Caron apre a ricordi e a confronti. Potrebbe essere nostro fratello, nostro figlio, uno di noi, l'autore che stiamo leggendo e che racconta come si nasce, si cresce, si vive in quest'Italia meravigliosa e misteriosa, insieme di tanti luoghi di cultura, di bellezza e di attrazione che tutto offrono e tutto sanno dare a chi ne sa cogliere il significato e l'importanza.

La musica di Rino Gaetano e di Lucio Battisti è il leit-motiv di un adolescente, prima, e di un giovane uomo, poi, che vive sereno, ma non è estraneo al mondo che lo circonda; Gian Luigi Caron ha il merito non solo di raccontare il suo "come ero" ricordandoci "come eravamo", ma anche di dimostrare alle nuove generazioni che si può perseguire obiettivi, sentirsi compresi e appagati, senza abiurare alla propria dignità, senza vergognarsi di essere "persone perbene".

Uomo di scrittura e di scuola, Gianluigi Caron con le sue opere e con quest'ultima in particolare ha il merito di mettere sull'avviso gli adolescenti, futuri uomini di domani, avvisandoli che non troveranno un posto nel mondo sottoponendosi acriticamente ai nuovi e sconvolgenti riti di iniziazione che la società malata odierna suggerisce, perché ogni cambiamento comincia nel cuore e nel cervello degli individui, dei singoli cioè, e per cambiare il mondo bisogna, quindi, cominciare a cambiare "dentro" la visione di tutto ciò che sta "fuori".



Da Gianna a Bocca di Rosa Gianluigi Caron

... Mio padre ha sempre sostenuto che i giornalisti fossero in gran parte persone senza arte né parte, taluni di essi dei falliti. Tuttavia mi ha sempre esortato con calore a scrivere e durante le nostre partite a scacchi del dopo cena, mi ha spesso detto che con la determinazione che ho usato in tali partite avrei avuto un ruolo importante nella mia vita futura di uomo adulto.

... Il messaggio di mio padre, ovvero quello di scrivere come un cane sciolto, è stato forte e chiaro. È stato di certo un vaticinio. Del resto uno scrittore, pur se bravo, il più delle volte può essere apprezzato e riconosciuto soltanto dopo la morte....

... Se non avessi fatto lo scrittore, sarei stato un perfetto sconosciuto o, meglio, un signor nessuno...

LA VOCE DELLO SPAZIO

Come sia possibile fotografare - come hanno scritto recentemente i giornali - una cosa che non c'è, e precisamente un "buco nero" - è un grande mistero. L'amico astrofilo Valter Schemmari, con la sua consueta competenza e semplicità divulgativa, con questo articolo chiarisce alcuni concetti astrusi che per noi poveri uomini della strada diversamente resterebbero veri e propri "buchi neri" conosciuti.

I BUCHI NERI

Molto recentemente i mass media hanno diffuso la notizia che dopo diversi decenni in cui si era solo ipotizzato l'esistenza dei cosiddetti Buchi Neri, finalmente, con l'ausilio di potenti telescopi, è stato ripreso "fotograficamente" uno di essi.

Ma cos'è un Buco Nero, detto anche Black Hole? Si definisce così una regione dello spazio-tempo con un campo gravitazionale talmente intenso che nulla al suo interno può sfuggire all'esterno, nemmeno la luce.

Un buco nero si caratterizza per due elementi: la singolarità centrale, un punto dove lo spazio-tempo smette di avere senso; e un orizzonte degli eventi, che circonda la singolarità. Si chiama così perché rappresenta l'orizzonte oltre il quale può essere osservato un fenomeno: un astronauta al di fuori di questo limite non potrebbe mai vedere cosa succede a un suo collega che andasse a finire dall'altra parte. E questo perché, dentro l'orizzonte degli eventi, la gravità è tale che nemmeno la luce può uscirne. Un Black Hole è presumibilmente come un immenso gorgo in cui entrano tempo, luce e materia, ma da cui non possono più uscirne.

L'idea dell'esistenza di questi oggetti è un corollario della Teoria della relatività generale di Einstein: poiché la forza di gravità, che dipende dalla massa degli oggetti, deforma lo spazio tempo e incurva anche la traiettoria della luce, un corpo può raggiungere una concentrazione della massa così grande che il suo campo gravitazionale impedisce anche alla luce di allontanarsi.

Molti gruppi di ricerca hanno elaborato ipotesi sul loro comportamento. Nel 1974, per esempio, Stephen Hawking aveva previsto che i buchi neri perdono progressivamente massa ed energia fino a svanire nel nulla, come se 'evaporassero'. Molti anni più tardi si è previsto che il buco nero che si trova al centro della Via Lattea, chiamato Sagittarius A, potrebbe entrare in collisione e fondersi con quello che si trova al centro della galassia più vicina, Andromeda.

Nessuno ha mai osservato un buco nero. Come tali, i buchi neri non emettono luce. Tuttavia, numerosi indizi ci hanno convinto del fatto che esistano, come sostiene la teoria della relatività. Nella maggior parte dei casi sono il prodotto del collasso di stelle più massicce del Sole, al termine del loro ciclo di vita: tutta la loro massa collassa fino a essere racchiusa in un punto di dimensioni quasi nulle ma di densità infinita. Sono i fenomeni più misteriosi del nostro universo e continuano ad affascinare scienziati e profani.

Dopo anni e anni di ipotesi, teorie studiate e speculazioni, dal 10 Aprile 2019 abbiamo la prima immagine vera di un buco nero, situato nella galassia M87, nella costellazione della Vergine, la quale dista mediamente dalla Terra 55 milioni di anni luce. Questo Black Hole ha un diametro stimato di 38 miliardi di chilometri e una massa pari a 6,5 miliardi di masse solari. La foto è un po' deludente, ma il fenomeno è estremamente distante: il risultato infatti è il frutto di una complessa elaborazione di Terabyte di dati (6 metri cubi di hard disk collegati fra loro, per la precisione) provenienti da tutti i telescopi del mondo, sintonizzati mediante dei GPS.

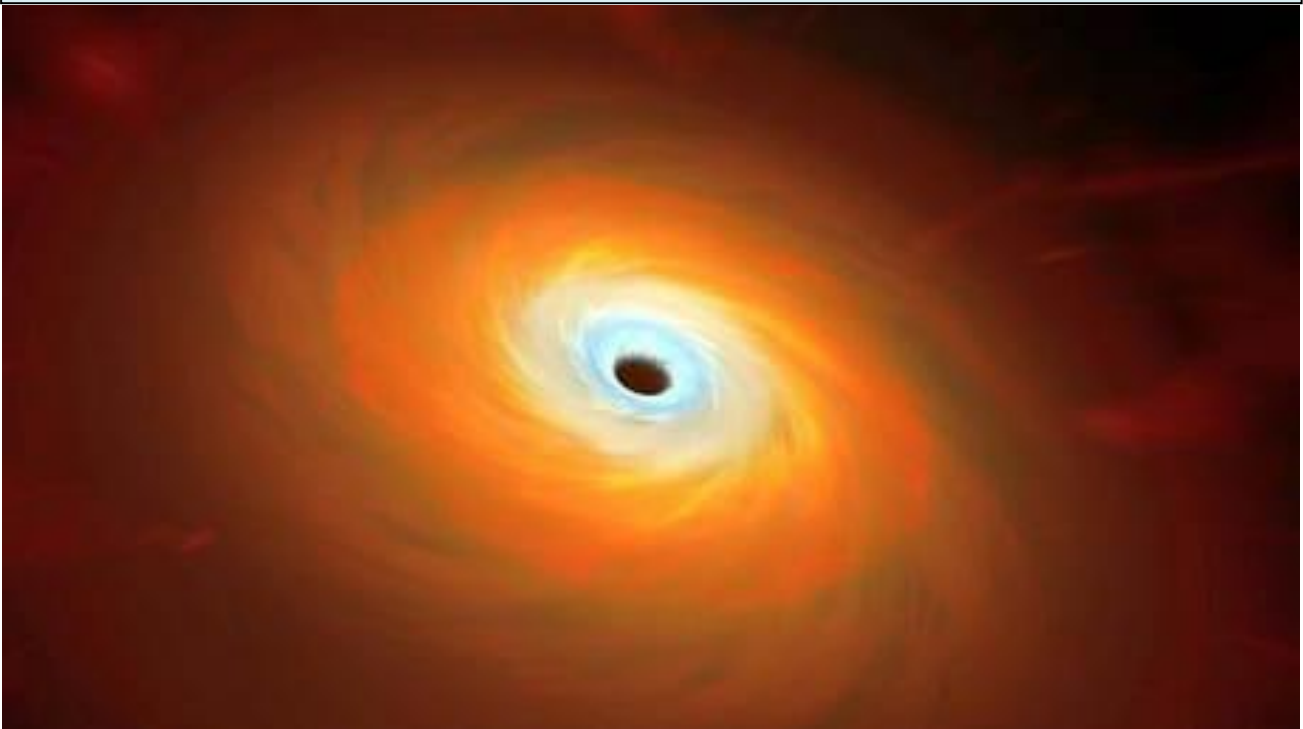
L'immagine sviluppata a seguito dell'elaborazione dell'immensa quantità di dati raccolta ci mostra un anello con un disco oscuro al centro ed una emissione asimmetrica intorno. Il disco scuro individua l'orizzonte degli eventi, quel confine che circonda i buchi neri dove "tutto ciò che passa non torna mai più indietro"

In questo caso abbiamo l'immagine del buco nero di un'altra Galassia e non quello all'interno della nostra Via Lattea (Sgr A*, quello della Via Lattea infatti dista "solo" 26 miliardi di anni luce e non 55 milioni!) per un motivo molto semplice.

Il nostro centro galattico si muove molto e non è facile elaborare - anche con i telescopi collegati con il GPS - un'immagine soddisfacente.

Comunque al centro della nostra galassia si trova un buco nero enorme. Attraverso lo studio dei moti delle stelle che gravitano intorno al centro, gli scienziati sono riusciti a stimarne le dimensioni: se la singolarità centrale si trovasse al posto del nostro Sole, il suo orizzonte degli eventi si estenderebbe fino all'orbita di Urano (circa 3 miliardi di Km).

Infine, forse per imitare san Tommaso, resto sempre dubbioso su risultati discutibili ed almeno suscettibili di mutamenti della realtà, tenendo sempre presente che stiamo tentando di vedere o registrare fenomeni enormemente distanti, senza mai dimenticare che quello che riusciamo ad osservare è il trapassato remoto dell'universo, come nel caso del neocitato buco nero distante 55 milioni di anni luce, cioè contemplando quello che là accadde 55 milioni di anni or sono! Sicuramente oggi non sarà più come quello che vediamo, e forse non esisterà nemmeno più.....



Sopra: una stupenda riproduzione artistica di un Black Hole.

A sinistra: 10 aprile 2019; Buco Nero ripreso nella costellazione della Vergine, galassia M87.

Sotto: Ulisse, durante il rientro verso Itaca, alle prese con Cariddi, vero "buco nero" ante litteram.



LA VOCE DI DANTE

(E DINTORNI)

L'amico dantista Ottavio Briganti non finisce mai di stupirci per la poliedricità degli interessi, ma che forse stanno solo a dimostrare una volta di più che in definitiva la cultura è uno splendido "UNICUM". Possiamo incontrarlo Venerdì 10 Maggio alle ore 15 e 15 presso l'Unitre di Moncalieri (via Real Collegio 20), ove terrà la conferenza dantesca "Immaginarsi un cosmo. L'astronomia di Dante oltre la tradizione". Invece Sabato 25 Maggio alle ore 21, presso la ex-Colonia Elioterapica di Germignaga (Via Bodmer, 20), potremo assistere alla conferenza-spettacolo "Metti una sera coi Beatles e Mina": racconti di Antonio Azzarito e Ottavio Briganti con la voce di Giulia Besagni e la musica dal vivo dei Khezen. Tutti sono invitati a quest'incontro inaspettato e certamente fuori dal comune.

DA DANTE A MINA

Osservando il modo in cui la musica leggera oggi tratta l'affettività, si può facilmente constatare come il taglio più diffuso e richiesto sia quello sentimentale.

Non si può certo discutere delle capacità vocali e artistiche di Mina: tuttavia è altrettanto indiscutibile che però anche lei sia "appropinquata" della facilità di un mercato basato su emozioni ed individualismi appagati e appaganti. O almeno così sembrerebbe.

L'interesse che la conferenza-spettacolo di Germignaga vuole suscitare consiste invece su come un'interprete del calibro di Mina riesca spesso a rovesciare il segno della modernità, recuperando quello straordinario strumento conoscitivo che è il sentimento: nativo, fragile, determinante, desideroso di essere sostenuto. La potenza persuasiva di Mina è tutta in come lei "interpreta" la canzone, nell'attitudine a "capire" il brano e a farlo esplodere pur dentro le sue parentesi commerciali: in modo chiaro, inoltre, come doverosamente compete a chi ha il dono di comunicare; sta tutta qui la sostanza delle sue "verità gridate".

Durante la conferenza-spettacolo si racconteranno alcune canzoni di Mina, se ne approfondiranno i testi, le musiche e le interpretazioni, ascoltandone l'esecuzione dal vivo grazie alla voce di Giulia Besagni e alla musica dei Khezen.

Accanto a lei sarà significativo accostare un'altra entità gigantesca della musica leggera: i Beatles. Grazie alla competenza di Antonio Azzarito, durante la conferenza-spettacolo si racconteranno le interviste ai membri del notissimo complesso e i loro pareri sui testi, spesso contraddittori e fasulli, con l'obiettivo, soprattutto da parte di John Lennon, di confondere piuttosto che delucidare, lasciando a bella apposta aperta la porta alle più diverse interpretazioni: ma non capita così anche con i testi di Dante?

Il tutto, anche qui, sarà accompagnato da esecuzioni dal vivo.



Un accigliato ed un poco perplesso Alighieri osserva una scatenata Mina in versione "urlatrice" anni 1960.

La testa di Dante (Appenzeller Museum) è in gesso ed è stata realizzata dallo scultore ticinese Vincenzo Vela (1820 - 1991), molto attivo oltre che in Svizzera anche in Italia.

A Ligornetto, suo paese natale, v'è un bel Museo a lui dedicato:

<https://www.museo-vela.ch/vela/it/>